

L'ALPHA E IL BETA

29 maggio 2017

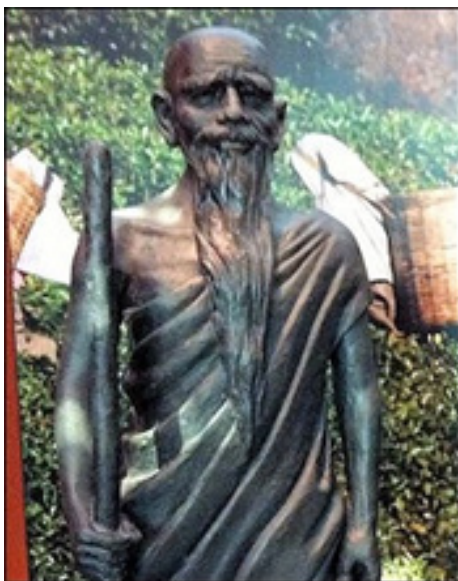
La Tigre e il Dragone

Cina e India, paesi confinanti e diversissimi, competono per la leadership economica nella regione asiatica, dove la crescita è oltre il 5%.

Il 21 maggio 2014, Narendra Modi giurava come primo ministro dell'India. La sua fu una vittoria schiacciante, il partito nazionalista conquistò la maggioranza assoluta dei seggi, un fatto che non accadeva da decenni. Il Partito del Congresso, della storica famiglia Nehru-Gandhi, usciva dalla prova elettorale fortemente ridimensionato.

Consenso che il partito nazionalista conserva a distanza di tre anni: pochi mesi fa si è affermato nelle elezioni legislative in cinque grandi stati dell'India, il potere di Modi nella democrazia più vasta del mondo è solidissimo.

Sempre in maggio, un anno dopo la vittoria elettorale, Modi visitava per la prima volta la Cina, ripercorrendo in senso contrario il primo viaggio compiuto dal monaco esploratore Shi Faxian, che nel V secolo attraversò un buon tratto di quella che sarebbe diventata la Via della Seta.



La statua dedicata al monaco Faxian a Singapore

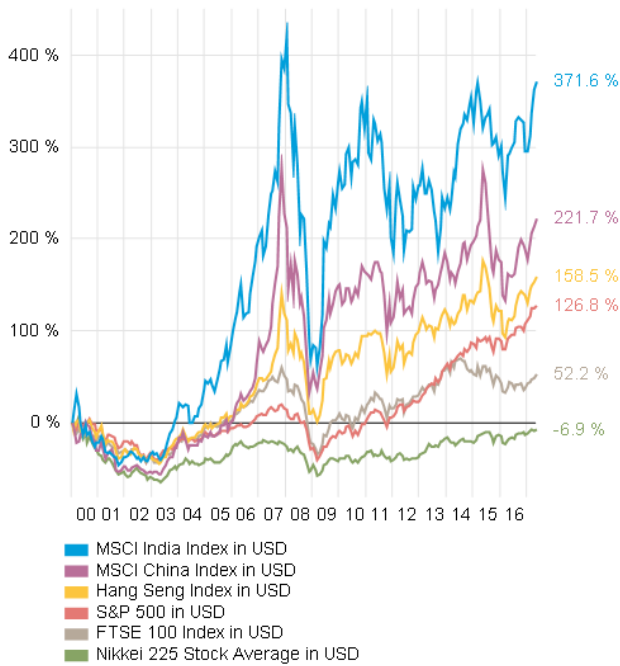
Archetipo del grande viaggiatore moderno, come dopo di lui Marco Polo, Jack Kerouac o Tiziano Terzani, il monaco buddista trascrisse la cronaca del suo lungo pellegrinaggio in India in un diario, il "Gaoseng Faxian Zhuan", "Relazione di viaggio del grande monaco Faxian".

Per stile e contenuto l'opera è ancora oggi considerata una testimonianza preziosa della cultura e della spiritualità buddista del V secolo, molti lavori successivi contengono rimandi e citazioni al diario.

Il "grande monaco" Faxian è stato pioniere di una storia di relazioni complesse tra due culture e due paesi grandi, vicini e diversissimi, separati da 4.000 chilometri di frontiera che sono stati e restano ancora oggi motivo di contrasto. Nel 1962 India e Cina ebbero sui confini un breve ma intenso confronto armato e la disputa sui confini resta un argomento difficile nei rapporti diplomatici tra le due potenze economiche.

Ma non l'unico, l'altra questione spinosa è nelle relazioni che la Cina intrattiene con il Pakistan e con gli altri paesi sul confine, Bangladesh, Sri Lanka, Myanmar, allo scopo di limitare l'influenza strategica indiana. Anche per questo la visita di Modi a Pechino è stata un evento di grande rilevanza diplomatica, prima visita ufficiale dopo quella effettuata da Rajiv Gandhi nel 1988, all'avvio della normalizzazione dei rapporti tra i due paesi.

Oggi, oltre ai confini la Tigre e il Drago si contendono la leadership economica nella regione, la competizione è giocata sulle performance economiche e l'India del 2017 si presenta con le carte in regola. Dopo un progresso del 7,5% nel 2016, la crescita del PIL prosegue sopra il 7%. La riforma delle regole commerciali e la semplificazione del canone fiscale, dove un'unica tassa federale sostituirà una pletera di micro tasse statali, favoriscono lo sviluppo e migliorano l'attrattiva ai capitali stranieri. Mentre la Cina rallenta e il suo debito privato è motivo di preoccupazione, l'India non sembra perdere il favore dei mercati.



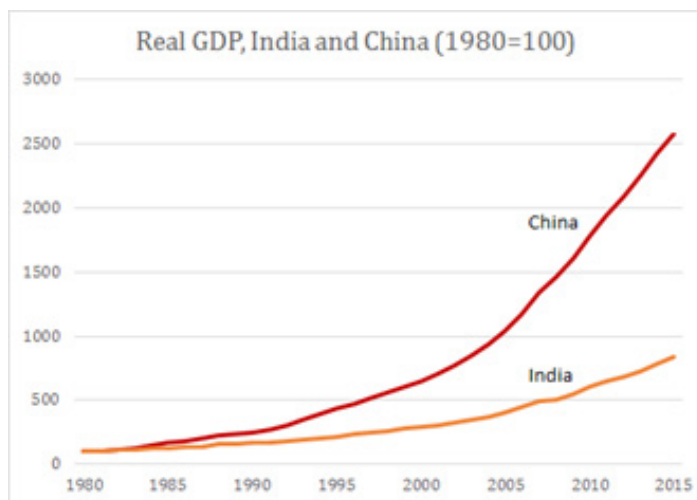
Performance dei mercati della regione asiatica. Fonte MSCI, Thomson Reuters, Standard & Poor's, GAM

In termini di popolazione i due paesi sono piuttosto simili: un miliardo e quattrocento milioni di persone popolano la Cina, solo duecento milioni di meno in India, ma dall'età media molto più bassa.

In realtà le differenze tra i due paesi diventano enormi nei dati economici, qui la Cina mostra davvero la forza muscolare della sua economia, che capitalizza il vantaggio di aver cominciato con forte anticipo la rincorsa verso le economie sviluppate.

Il valore del PIL cinese si avvicina a 11,4 trilioni di dollari, quello indiano è cinque volte più piccolo, 2,2 trilioni. Significa che una crescita del PIL del 7,5% vale per l'India 165 miliardi di dollari di nuova ricchezza, il 6% di progresso della Cina vale 680 miliardi.

Il PIL pro-capite cinese è di 8.260 dollari, quello dell'India di 1.718, se in termini di popolazione Cina e India si equivalgono, le distanze nella ricchezza sono ancora enormi.



In termini relativi, il PIL pro capite avvicina l'India più al Sudan e al Laos che alla Cina, una parte ancora vasta di popolazione vive in condizioni di estrema povertà, priva dei servizi essenziali e addirittura lontana dalle leggi dello stato. Lo sviluppo economico del paese non segue il sentiero tradizionale del passaggio da economia agricola a industriale (soprattutto industria pesante) e quindi a economia di servizi. "L'India sta saltando il passaggio intermedio dell'industrializzazione pesante" dice Madhav Bhatkuly, il gestore di GAM esperto di India "da economia agricola sta diventando economia di servizi, che valgono circa il 60% del PIL, grazie alla diffusione della lingua inglese e alla giovane età della popolazione".

Modi è intenzionato a proseguire con le riforme, accelerare gli investimenti in infrastrutture, favorire l'arrivo di capitali stranieri.

La Cina, dal canto suo, sta investendo nel piano One Road One Belt capitale politico e capitali finanziari: il valore economico del "progetto del secolo" sarà dodici volte più grande del Piano Marshall, un formidabile strumento per rafforzare la leadership cinese nel tempo e nello spazio.

L'India è molto lontana dal poter contendere alla Cina qualsiasi ruolo di leadership economica, ciò nonostante continua a crescere e attirare capitali stranieri, assieme alla Cina resta un potente motore per lo sviluppo regionale. Il Fondo Monetario stima che quest'anno, grazie al buon tono delle economie avanzate, Stati Uniti in testa, l'area asiatica crescerà del 5,5%, nel 2018 del 5,4% tornando leader della crescita mondiale.

Il rischio per la regione è quello, non nuovo, dell'inasprimento delle condizioni finanziarie globali, possibile se gli stimoli fiscali negli Stati Uniti provocassero un'inflazione più veloce del previsto e la Federal Reserve fosse costretta ad accelerare i tempi della normalizzazione, con la conseguenza di dollaro più forte e tassi più alti.

E' invece diminuita l'intensità dell'altro rischio, quello degli ostacoli al commercio internazionale. Il vertice del G7 appena concluso a Taormina, inconcludente come da attese ("insoddisfacenti" per Angela Merkel), ha almeno segnato un punto importante sul libero commercio e il rifiuto di pratiche protezionistiche, del resto sempre meno spiegabili in un contesto industriale connesso nelle catene globali del valore.

Alcune sfide alla crescita delle economie asiatiche non sono diverse da quelle dei paesi avanzati, l'invecchiamento della popolazione e rallentamento della produttività. Le raccomandazioni del Fondo Monetario non sono nuove: politiche di sostegno alla domanda, riforme strutturali, politiche monetarie accomodanti se non ci sono seri segnali sui prezzi.

Il momentum per India, Cina e gli altri paesi della regione resta favorevole, proseguono gli investimenti domestici e il "catching up" tecnologico, i capitali stranieri continuano ad arrivare in investimenti diretti. L'investitore può scegliere di approfittare di questa fase positiva tramite strumenti specializzati sui singoli paesi oppure, secondo la vecchia cara regola della diversificazione, con strumenti che investano contemporaneamente in India, Cina e le altre economie dell'Asia.

Carlo Benetti è Head of
Market Research and
Business Innovation di
GAM (Italia) SGR S.p.A.



www.gam.com seguiteci anche su:



Disposizioni importanti di carattere legale

I dati esposti in questo documento hanno unicamente scopo informativo e non costituiscono una consulenza in materia di investimenti. Non si assume alcuna responsabilità in quanto all'esattezza e alla completezza dei dati. Le opinioni e valutazioni contenute in questo documento rappresentano la situazione congiunturale attuale e possono subire cambiamenti. GAM non è parte del Gruppo Julius Baer.

Copyright © 2017 GAM (Italia) SGR S.p.A. - tutti i diritti riservati